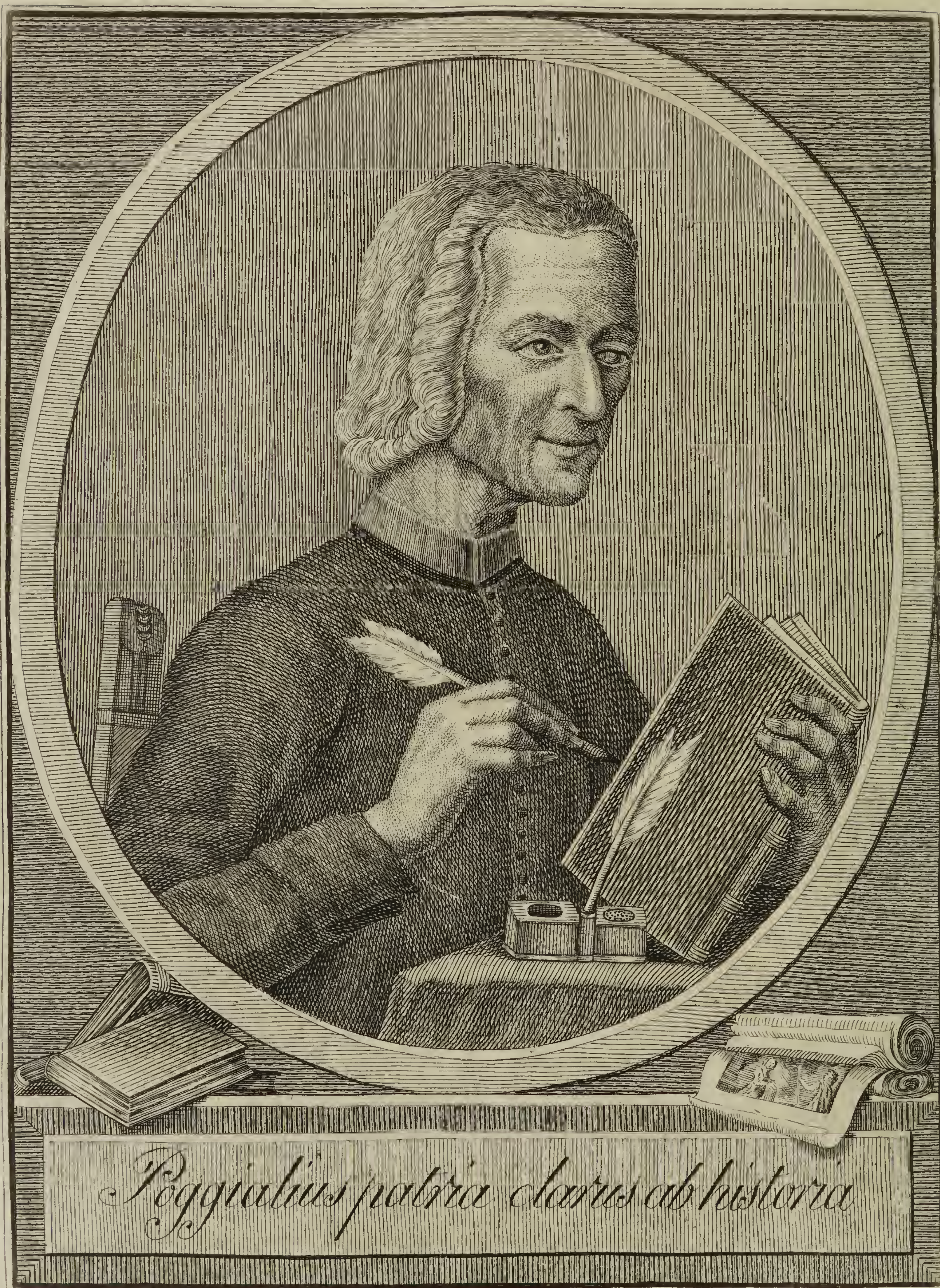

Poggialius patria clarus ab historia
Vinc. Ben. Bissi del.
M. de Magistris scul. Plac. 1811.

13

ELOGIO

DI

CRISTOFORO POGGIALI

PIACENTINO

PIACENZA



DAI TORCHJ DEL MAJNO

MDCCCXI.


WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

AL CHIARISSIMO

JACOPO DALLA CELLA

DECANO

DELLA CATTEDRALE

DI PIACENZA

GAETANO DODICI.

Allorchè di Cristoforo Poggiali ancor vivo, scriveste con tanta eleganza le Lodi, il diritto vi acquistaste, che a voi s' intitolassero quelle, che altri avesser tentato di scriver dappoi; imperocchè chiunque a tale impresa s' accinga, parmi altamente sentire tutta la convenienza di quel vostro pen-

siero, far plauso alla vostra fatica, e di nulla mostrarsi sì vago, che di correre la carriera, che voi apriste, qual ch'essa sia la distanza da voi, alla quale esser possa per avventura dalla sua mediocrità condannato. Che se la speranza d'un accoglimento onesto anima sovra tutto a presentare un' offerta, voi vedete ch' io debbo esser certo di ottenerlo nell' indirizzarvi l' Elogio d' un Dotto, che voi lodaste prima d' ogn' altro, e ch' io ho scritto, animato principalmente dal vostro esempio, sostenuto da' vostri lumi, e direi quasi dal vostro Nume ispirato.

ELOGIO

DI

CRISTOFORO POGGIALI

PIACENTINO.

Un uomo, a cui nè la sublimità dell'origine, nè la copia delle fortune, nè la singolarità degli studj, nè la pompa de' titoli, nè il soccorso di viaggi eruditi, nè l'ardimento in fine, di non vulgari imprese generoso consigliatore, diedero il dritto di vedersi ammirato da' suoi, da' posteri ricordato; un uomo per lo contrario d'oscuro lignaggio, di tenuissimo avere, che nella faticosa, ma non trascendente meditazione delle patrie cose, e sempre nella terra natale, di sua vita lunghissima condusse la miglior parte; un uomo di poche fregiato, e non luminosissime

dignità, imperocchè giammai altro egli non fu che o Precettore di belle lettere, o Bibliotecario del Principe in Città Provinciale, o Parroco d'una fra le Chiese meno importanti; d'onde avvenne egli mai, che un cotal uomo, vinta l'invidia d'ogni sapere nemica e d'ogni virtù, in tanta venerazione vivendo salisse tra noi, ed estinto, sì caldo lasciasse di se desiderio?

Egli è cotest' uomo Cristoforo Poggiali, a cui d'esser madre s'applaude la nostra terra, non sempre infeconda di valorosi, e che ora quasi rapito da immaturo fato lo piange, abbenchè morte non fosse già quella sua, ma tranquillo ritorno alla primiera origine, alla quale si ricongiunse, quasi esultante d'aver tenuto impavida fronte alla forza degl' anni, de'quali vide passarsi dinanzi il novantesimo.

E che di fatto niuno avesse tra noi, che al Poggiali d'altissima stima e di pari affetto non offerisse tributo; niuno, che per l'estrema di lui

dipartita profondamente al ciel non si dolga, ne attesto, o Signori, la vostra fede.

Non favellare di lui che con lode, interrogar le di lui opinioni, e tenerle quasi in argomento di verità, distinguerlo ansiosamente fra i nostri, accennarlo con alterezza allo straniero, fregiarlo vivente dell'onor d'un Elogio; bramar di udirlo, nè per averlo udito cessar dal bramarlo; soffermarsi dinanzi a lui, mirarlo con compiacenza, cercar di soccorrerlo quando appariva tra noi pallido il volto, incerto il piede, offesi i lumi, raro spettacolo di veneranda vecchiezza; sentire altamente, che non era quella una vecchiezza volgare, desiderarlo in fine, e sperarlo forse immortale: i sensi non erano questi di tutti noi, ai quali sublime grandeggiava nel cuore, e all'animo risaliva l'immagin di lui? Avvicinarsi l'estremo suo giorno, non fu egli annunzio d'affanno per ogni ordine della Città? E il chieder di lui con impazienza e

timore; l'affacciarsi all' umile casa, e non ardir d' introdurvisi quasi presaghi d' acerba disavventura; e lo turbarsi all' infausta novella, l'affollarsi a contemplarne per l'estrema fiata la spoglia, ed il serbarne le forme da trasmettersi scolpite in marmo ai remoti nepoti, e l'accrescere alla funebre pompa decoro coll' insolito frequentarla, ed il gareggiare d' ingegni e nostri e strani per commendarlo con eleganti Epigrafi, con spontanei Carmi, con erudito Elogio, non sono questi non fallevoli argomenti, che ne convincono essersi il Poggiali quasi l'uomo della sua Patria da noi riputato? (1)

Del che avendo io osato di rintracciar la cagione, parmi d'averla rinvenuta per avventura in quella sovrana moderazione, che fu del Poggiali la guida costante in ogni suo studio e in ogni sua impresa; per cui avendo egli nelle cose, alle quali s' accinse, raggiunto quasi la possibile perfezione, onde e la loro natura, e

la qualità de' mezzi, e le circostanze de' tempi le rendean capaci, divenne egli uomo singolare veracemente e subbietto ben meritevole della nostra compiacenza e del nostro orgoglio.

Eccovi, Colleghi ornatissimi, il pensiero, che primo alla mente mi si affacciava, allorchè la tenerezza d'un affettuoso nipote invitavami a dire le lodi di Cristoforo Poggiali; (2) pensiero, che ove dato mi fosse di svolgerlo, quale mi si annida in mente, parmi, che potrebbe un qualche raggio aggiungere alla molta luce, di che già splende il Poggiali, al quale assicurano durevole fama e le dotte sue opere, e gli encomj, che di lui già scrisser coloro, che assai meglio di me sapean conoscerlo ed apprezzarlo.

Ogni uomo, che nasce, ove pure de' sensi abbia libero l'uso, e pronto delle intellettuali facoltà l'esercizio, ha in se medesimo ingenerata una singolare attitudine ad alcuna delle svariatissime cose, che all'umana vita porgon

sostegno, protezione, vigoría, rabbellimento. Siccome l'ordine fisico dell'universo dall'armonia producesi, e dal contemperamento delle fisiche forze, per simil maniera dal vicendevole contemperarsi, e dall'armonizzare di queste parziali attitudini producesi l'ordin morale. Egli è perciò, che a serbare imperturbato quest'ordine cospirano egualmente ed il rozzo bifolco che suda nel campo, e l'abbronzito artiere che arde nell'officina, e l'impavido navigante che visita i mari, e l'accigliato filosofo che detta le leggi, e il generoso guerriero che tuona nelle battaglie, e l'ardito contemplatore che sottopone a' suoi calcoli il firmamento. A tanta diversità di ufficj è ben convenevole, che ciascuno concorra, se ciascuno ne risente i vantaggi; e provvidamente l'immensa ragione, onde e quest'ordine universale e noi ebbimo vita, impresse ne'nostri petti una particolare disposizione a ben compiere qualcuno di così sacri doveri.

Egli è ben vero, che dalle mani della natura escon talora degl'esseri, ch'essa, quasi obbliate le consuete sue traccie, privilegia per modo da renderli capaci di tutto, i più disparati estremi congiungendo talora mirabilmente. Sono essi gli eroi, ma non sono questi che sforzi animosi, che prodigj di lei, coi quali le piace talora di scuotere l' inerzia dell' uman genere, apprendendogli a quanta altezza possa talvolta esso innalzarsi.

Ma tutti non posson tutto; e nol dovrebbero anche potendo, poichè allora turberebbesi la tranquilla economia, che sola costituisce l'ordine delle cose, la bellezza dell'universo, l' umana felicità.

Tale è il voto della natura, al quale ben rade volte rispondon gli uomini; e fu questa per avventura ed è tuttavia la causa precipua delle umane sciagure. L'ignoranza ed il bisogno ne divergon soventi dallo scopo, a cui ne destinava

natura, allorchè ci compose; ma ne allontana più spesso la smodata brama d'alzarsi a tal volo, per cui negate ne furon le penne, e di volere, invano repugnante natura, ad altre mete avviarsi, che non è quella, che n'era stata prefissa.

Sentì al certo Poggiali, che per divenir utile Cittadino e gloriato era pur di mestieri volger l'ingegno, ond'era a dovizia fornito, a qualche impresa, per cui la Patria n'avesse vantaggio, ed egli decoro; quindi varcata l'adolescenza, e compiuti rapidamente gli usati studj scolastici, da'quali (colpa de'mostruosi sistemi, che reggevano di que' giorni e forse reggon tuttora l'educazione di quella età, gran frutto si è allora raccolto, quando la mente abbia serbata intatta la sua naturale attività) discese egli in se stesso, interrogò le sue inclinazioni primiere, per discoprire a qual scienza od arte l'indole sua nativa lo conducesse.

A questo importante esame presiedeva la ragionata sua moderazione, ed alla scelta vegliava il suo retto giudizio. E realmente di moderazione e di giudizio d'uopo egli aveva piucch'altri mai, onde render vane le dolci lusinghe dell'umano orgoglio, a prestigiare avvezzo le menti più accorte, persuadendole, che le loro facoltà non hanno poi confini sì brevi quali appariscono.

E brevi senza dubbio non erano i confini, entro cui potevasi aggirare l'ingegno di questo nostro Concittadino. Molti regni dell'umano sapere aveva egli visitato nella di lui giovinezza, e dovunque de' non ultimi allori ebbe il crin circondato.

Si volse alla amena letteratura, e fu di belle lettere a Precettore trascelto nel Vescovil Seminario, e parlando e scrivendo mostrò di tutti conoscere i precetti di quest'arte divina; e s'accostò non di rado al difficile Pindo; ma

consapevole a se stesso, che la natura vietata aveagli l'ardua cima, s'arrestò lieto alle falde, i facili scherzi ai facili carmi intrecciando leggiadramente.

Si volse alle filosofiche discipline; e che alle molte diramazioni egli avesse tenuto dietro, in cui questa facoltà dividesi e si estende fino a comprendere entro i confini suoi ogni genere di sapere, ben chiaramente provavalo il discorso di Poggiali, che ai diversi subbietti applicato delle diverse quistioni succedentisi l'una all'altra, ampia fede faceva di quanta filosofia avesse egli ripiena e la mente ed il petto. Alle teologiche scienze egli si volse, e furono desse, che lo guidarono allo stato Ecclesiastico, cui diede il nome, fatto della Piacentina Chiesa, per santità e dottrina riputatissima, ornamento e decoro.

Seppe di Giurisprudenza, e fu dai Parrochi della Città trascelto a sostenere nel Tempio

d'Astrea i contrastati loro diritti. Seppe d'ogni genere di erudizione, ed è ben lusinghiero per noi il vedere in qual conto perciò solo tenevalo il sagace apprezzator d'ogni merito, il valoroso Pacciaudi, allor quando con lettere elegantissime il di lui gaudio esponeva al Poggiali di vederlo a Direttore eletto della nostra Biblioteca, alla quale, in que'dì tenuissima, preparavano migliori destini, e le beneficenze di un prode a Pallade caro del pari e ad Astrea, che di non tenue censo dotolla, e la circostanza per noi gloriosissima di vederla pressochè interamente affidata in oggi a tale, che meglio s'onora tacendo, di tanto egli sta sopra ad ogni altezza di lode. (3)

Dalle scienze passava all'arti, i di cui principj non sono essi pure che scienza, e del bello invogliavasi, ch'esse rappresentano imitando, e cotanto glie ne ardeva in petto il nobile sentimento, che a far tesoro s'accinse delle più

famose incisioni, di pressochè dieci mila arricchendo la sua preziosa raccolta.

Ma l'attitudine a tante cose da sì felici successi rinvigorita non sedusse il Poggiali. Il pronto ingegno, l'accorgimento squisito, la copia de' lumi, la facondia del labbro, la vivacità della fibra, il sentimento del cuore, tutto avvisavalo, che a qualche letteraria impresa era pur destinato. Ma la sua moderazione avvertivalo egualmente, che in lui non ardeva la scintilla a ben pochi concessa, del genio, che crea; chè gli era mestieri di raccorre le brame vaganti, di frenarle severamente, e di scerre l'aringo, per cui si sentisse sicuro.

Docile a' consiglj della scorta amica misurò Poggiali le non tenui sue forze, sentì qual lena rinvigorivagli il fianco, ed il suo ingegno ed i suoi studj e le sue arti e le sue cure ed i suoi ozj alla storia rivolse, ma non ad ogni genere di storia.

Le storie universali, o quelle almeno, che de' fatti e delle vicende si occupano di qualche regno e di qualche popolo, in cui rivoluzioni politiche o religiose, progressi o proscrizioni di scienze e d'arti, famose guerre, paci importanti, Principi illuminati, o feroci tiranni, gentili costumi, o selvaggi abbian segnato epoche luminose, offrono allo scrittore, che imprende di tramandare a' posteri sì romorose memorie, un campo vastissimo, in cui spaziarsi animoso, dal lusinghevole pensier sostenuto, che il proprio nome varcherà gli anni, siccome i grandi fatti ch' egli descrive.

Qualche seduzion di tal genere avrà forse tentato il giovane Poggiali, che non volgeva per mente che istorie; ma la moderazione reggitrice della sua ragione gli avrà richiamato al pensiero, che tali istorie non passano all'avvenire, se non son tutt' insieme e rappresentatrici fedeli delle cose avvenute, dell' indole, de'

costumi, delle abitudini de' popoli, ch' esse risguardano; se non annunzian le cagioni segrete preparatrici de' grandi eventi, e i grandi effetti, che esse produssero, predicendone l'influenza sulle vicine genti e le lontane; che tali istorie indegne son di tal nome, se esse non sono e maestre della vita, e scuola di religione, ed esempio di virtù, e fonte di filosofia; che invano spera d'ornarsi con tal mezzo della fronda di Clio, chi non è tutt' insieme e sommo Oratore e sommo Poeta, sommo Filosofo, e Pittor sommo della natura e delle passioni: e la cognizione, che d'istorie d'ogni maniera aveva Poggiali, gli avrà inoltre offerto al pensiero il fenomeno singolare, che tali istorie non si scrissero che in Atene e in Roma, e che mentre l'arti tutte e le scienze, onde primeggiavano quelle genti, peregrine per molte vicende, fra noi precipuamente, ed in altre parti d'Europa lor sede locarono, l'arte di scri-

ver le storie non scampò dal funesto naufragio; imperocchè anche di mezzo ai più fragorosi subietti d'istoria, che mal cercherebber grandezza dagl'antichi, le poche istorie, onde Ausonia ed Albione si gloriano, che sono esse mai a fronte delle divine tramandateci da Tucidide, da Polibio, da Sallustio e da Livio?

Ad istorie d'altr'indole pensò quindi di doversi accingere, a quelle particolari cioè, che i confini non oltrepassano di qualche paese o città, e che municipali si appellano. Sì fatta impresa, abbenchè di fama men fragorosa, e forse meno durevole, non va però senza lode assaissima, allorchè a felice termine si conduca; imperocchè egli è pur bello il vedersi accennato tra suoi, siccome quegli, che le patrie cose dall'obblivione disotterrando con ingenuo stile racconta, e l'origine della propria terra, e come e quando e perchè popolossi, a quali vicende od interne o straniere andasse soggetta, come for-

maronsi le famiglie e come perirono, ed altri eventi di simil fatta, ch'ogni men barbaro cittadino recar dovrebbesi a vergogna di non sapere.

Fece forza alla mente ed al cuore del Poggiali l'ameno prospetto, e già s'appressava a dar vita all'ardente pensiero; ma al di lui uopo ben opportuna la sua moderazione gli sopraggiunge, e fu per lei, che conobbe, essere una Storia *Municipale* impresa assai più malagevole di quello che appaja, che, tranne poche città, che le circostanze privilegiaron per modo a farle teatro d'avvenimenti famosi, e perciò subietto d'istoria, non sembra guari possibile, che si possa della più parte scrivere una vera istoria; poichè de'scritti di tale natura è fondamento precipuo la grandezza de'fatti, la moltitudine delle vicende, i movimenti, le scosse della società, le grandi ire, i grandi delitti, le grandi virtù; cose tutte necessariamente richie-

ste per destare interesse, il quale ove manchi, è pur d'uopo, che manchi la vera istoria. Scrivansi, soggiugneva la somma ragion del Poggiali alla cote affilata di tanto saggia moderazione, scrivansi le Notizie delle patrie cose; non però come istorie si scrivano, ma quasi come monumenti di storia; non suonerà forse con fasto d'una all'altra parte d'Europa la fama di tale impresa, alla quale chi travaglia, anzichè il nome di Storico, quello assai più modesto s'acquista di Raccoglitore di Memorie Istoriche; ma senza lode moltissima non istaranno giammai le generose cure del cittadino, che vi si affatica, e pel vantaggio, che ne deriva assaissimo alla terra per cui si scrivono, e per le doti d'ingegno in nulla volgari, onde mostra d'essere adorno a dovizia chi ben le scrive.

Nulla può rattenere il Poggiali dal lanciarsi animoso nella carriera, che non gli parve maggiore di se.

Le Memorie della nostra terra gli si offersero alla mente, siccome ben meritevoli delle sue fatiche.

Alcuni cenni, che di Piacenza si trovano in qualche scritto degl' antichi, alcune assai imperfette cronache compilate ne' tempi di mezzo, molte memorie raccolte con molt'opera, ma non sempre con pari discernimento e sagacità dal nostro concittadino Pier Campi; ecco tutto quanto formava la nostra istoria.

Era serbato all'illustre Poggiali il suscitar dall' obblío, in cui giacevano ignorati molti monumenti della nostra origine, della nostra grandezza, delle nostre vicende; era serbato a lui il discoprire, e come e quando e fin a qual punto tra noi prosperasser le lettere, le scienze e le arti, e dirne i nomi de' molti, che le coltivarono; era in fine serbato a lui di mostrare per mezzo di meditate indagini, che il più severo esame sostengono, come la

Città nostra potesse al pari d'ogn'altra levarsi ad orgoglio, e collocarsi fra le più rinomate d'Italia.

Già ferve sotto le di lui mani il grande lavoro; e tutte possedendo perfettamente le difficili qualità, che sole possono assicurargli dell'impresa il successo, tutte egli le dispiega, e di tutte fa mostra mirabilmente.

Indagator indefesso di quanto alle cose Piacentine può o direttamente o indirettamente aver relazione, eccolo aggirarsi continuo fra gli Archivj polverosi della Città, ed ivi con pazientissima tolleranza esaminare atti, concessioni, privilegi, istrumenti, vietissime pergamene, diplomi e tutto ciò, che potevagli di qualche anche meno importante cognizione fornir argomento.

Ed oh si cancelli per l'onor nostro, un voto mi permettete, o Signori, non indegno d'un Cittadino, la rimembranza cancellisi di quel

maligno o puerile rifiuto, onde alcuni de' nostri osarono di negar malaccorti a questo diligente investigatore l'accesso a qualche antico deposito di preziose importanti notizie; simili a coloro, che le loro case vietassero ad un Nume visitatore in esse disceso per loro accrescer decoro.

Se in Patria gli mancavano documenti, non s'arrestava perciò l'instancabile attività di Poggiali, nè veniva meno il tenace proposito, in cui egli era, di spingere l'intrapreso travaglio alla possibile perfezione.

Le divisioni infinite, che laceraron l'Italia, le guerre di Città e Città, ed i patti che le susseguivano, le emigrazioni, gli esilj, il rapido succedersi delle dominazioni, ed altre moltissime circostanze di simil fatta furon cagione, che e le vicine e le lontane Città possedessero preziose memorie de' Piacentini avvenimenti, mentre noi preziose memorie possedevamo d'avvenimenti d'altre vicine e lontane Città. A fare

un vicendevole commercio di queste merci volse l'industre Poggiali la di lui opera, ed introdotta epistolare corrispondenza coi più celebri Italiani, ch'allo studio incombevano di queste storie particolari, andò procurandosi quanto bramare egli poteva pel divisato lavoro; e tanta copia d'interessanti notizie accumulò, a poterne quindi esser cortese ai più valent'uomini di que'dì, che nel richiedevano continuamente.

Per tal guisa di studj essendo egli fatto veracemente, nulla sfuggiva all'acutissimo di lui sguardo di quanto a lui poteva recar giovamento. Una pietra funerea, una consunta epigrafe, la forma d'una architettura, l'indicazione d'un'epoca, una tradizione incertissima, un proverbio, un nome, un'abitudine popolare, tutto arrestava la sua meditazione, tutto accresceva la mole delle raunate Notizie.

Ma niun vantaggio avrebbe egli potuto raccogliere da così opprimenti fatiche, ove mancato

gli fosse quello spirito ordinatore, che tutte schierandogli innanzi alla mente le pellegrine merci di che aveva fatto tesoro, gli facesse di ciascheduna conoscere i pregi particolari, e ciascheduna locare dove meglio si conveniva; spirito d'ordine, altra dote essenziale nello scrittore d'una storia egualmente che di memorie storiche, dote, che primeggiò in Poggiali sovranamente.

È l'ordine fonte d'ogni chiarezza, ed è la chiarezza, siccome d'ogni opera dell'ingegno precipuo ornamento, così dell'istoria qualità necessaria. Era la mente del Poggiali limpida naturalmente; il di lui discorso procedeva dedotto come lucidissimo rio in valle solinga, perchè le idee, che gli si formavano in mente, partivan sempre sicure dai solidi principj, da' quali ogni bello diramasi ed ogni vero, e sovra de' quali colla scorta de' metodi rigorosi tutte aveva edificate le di lui cognizioni.

Qual meraviglia adunque, se tanta chiarezza rifulga, se tant' ordine signoreggi nelle sue Memorie? Ivi stabilite con faticosissima precisione le epoche, ivi distinti gli avvenimenti, ivi conciliate le apparenti contraddizioni, ivi illustrate le dubbietà; ivi un fatto succedentesi all'altro spontaneamente, ed ivi in fine, e da per tutto un raggio ricreatore, che dall' origine all'estremo ti guida del difficil cammino; e questo raggio non è che chiarezza.

Ma convienmi or favellare d'una terza dote, o dirò meglio della prima fra tutte le doti, di cui uno scrittore d'istoria debb' esser fornito per eccellenza, e che sola lo Storico dal credulo foleggiatore può severare. Parlo dell' arte critica, di quell'arte cioè, che le leggi prescrive, onde il vero riconoscere dal non vero, i caratteri stabilisce della certezza, della probabilità e del dubbio, ed i precetti apprende per l'opportuna applicazione de' sublimi principj dell'arte.

A tal punto condotta l'orazion mia si sente minore più che giammai dell'alto subietto.

Tu solo, o Uom singolare, illustre Poggiali, tu solo dir ne potresti in che essa consiste quest'arte maravigliosa, dove e come la apprendesti, e chi te l'infuse in petto per guisa da usarne mai sempre con tanta accortezza ed infallibilità fino ad esserne riputato Oracolo, per modo, che quasi dommi di critica erano presso che tutte le tue parole e le tue sentenze?

Nè m'illude, cred'io, o Signori, l'amor della causa; chi di voi non conobbe il Poggiali, non s'intrattenne con lui? Chi di voi non percorse, almeno di volo, alcune parti de'suoi dotti volumi? E chi di voi non fu meravigliato, e non meraviglia in sentire quest'uomo de'metodi ragionare, co'quali deve lo Storico rintracciare le verità, come l'indole diversa de'fatti non sempre dello stesso grado di certezza s'appaghi, qual diritto s'acquistino all'umana fede

ne' diversi tempi e nelle varie circostanze le diverse probabilità; come e quando l'animo possa ragionevolmente concedere l'assentimento o negarlo?

Egli è pur bello veder quest'uomo discendere coraggioso quasi in un campo d'aperta battaglia a riconoscere, per distruggerli, i molt' errori, ne' quali la barbarie de' tempi, e l' ignoranza degli uomini avevano avvolte le nostre cose e le altrui, il pochissimo e nelle estreme tenebre riposto vero deturpando con sovra carico ingiurioso d'insipide fole e di superstiziose menzogne; ed è pur bello il vederlo tornare dal campo esultante d'avere coll'ajuto dell' infallibile critica rivendicati i suoi diritti alla verità.

E merita a mio avviso onorevole ricordanza il non comune coraggio, ond'egli piucchè d'ogn'altra cosa amico della verità, nulla ha temuto per sostenerla.

Chi imprende di scrivere una storia, qual

ch'essa sia, ferma coi presenti e coi posteri un solennissimo patto di non sacrificare, che alla verità. Tutti i Numi assistono al giuramento; deponga quindi la fatidica penna chi si sente in pericolo di violarlo.

Serbò Poggiali fedelmente il gran patto, e di null'altro sollecito, che della verità, ben diverso da que', che per viltà e per oro tradisconla, o per debolezza dal cammino divergono, ove paventano d'incontrarla, discopriva l'origine delle più antiche famiglie, svelando di moltissime d'esse gli oscuri nè mai rivelati principj, il primo tronco ed i legittimi rami accennava, e quelli, che con spurio innesto intrecciati vi furon dappoi; le popolari opinioni da errore prodotte, e d'errore produttrici a vicenda, con ardita critica rettificava, le divozioni superstiziose, opera d'uomini, con ardor combatteva, onde la vera religione, opra del cielo, riacquistasse il culto usurpatole.

E tali cose e scriveva e parlava in luoghi ed in tempi, in cui l'orgoglio de' grandi non era sempre soggetto al freno della giustizia; e gli errori antichi avevan per avventura più forza, che le recenti verità.

E di fatto chi v' ha, che non sappia, quanto la maldicenza infierisse contro il Poggiali fino ad accagionarlo, oh bestemmia! di irreligione?

Ma il suo coraggio non patì detrimento; moderato di cuore, siccome lo era di mente, mandava perdonati i calunniatori; e filosofo veracemente, e consapevole quindi, che la verità riprende ben presto i suoi diritti, aspettava tranquillamente il suo trionfo; e noi fummo spettatori di questo trionfo nell'entusiasmo, onde i suoi concittadini ne onoravano la venerabil canizie.

Che dunque mancava alle memorie storiche del Poggiali di tanti pregi ricolme, perchè con ogni genere di lode non si accogliessero? Nulla

mancato loro sarebbe, ove queste di tutt'altri opera fossero, che del Poggiali.

I sommi pregi, di che vedute le abbiam ridondanti, tali sono per certo da acquistar nome a quale che siasi; ma doveva questo Piacentino egregio produrre, direi quasi, un perfetto lavoro; e a renderlo tale anche le forme ed i vezzi volevanci d'uno stile acconcio al subietto.

Somma è la difficoltà dello stile in ogni genere di componimenti, ma dessa è infinita e pressochè insuperabile in quelli, dove la magnificenza del pensiero, la varietà de' casi, la commozion degl'affetti non esalta l'animo dello scrittore; imperocchè, siccome diceva altra fiata, piucch' ogn'altro precetto, è maestra dello scrivere la passione.

Le ragioni addotte poc'anzi a dimostrare non esser quasi possibile il tessere delle cose municipali una storia, che storia sia veracemente, provano, s'io non m'appongo, la somma

difficoltà di scrivere con eleganza le memorie storiche d'una Città. Un freddo racconto d'avvenimenti bene spesso tra loro disgiunti, una indicazione nojevolissima d'epoche, di citazioni di nomi, un frequente ritorno a' fatti o medesimi o conformi, qualche azion generosa, ma prodotta da non proporzionate cagioni, o seguita da effetti, che la deturpano, non guerre di valorosi, ma orde di fuorusciti, non feste solenni, ma orgie selvaggie, nobili or ignoranti, or prepotenti, sempre ridicoli, popolo or feroce ed or pusillanime, e sempre armento, avvenimenti in fine, che niuno interessano, o i pochi soltanto della terra, nella quale accaddero, ecco in generale in che son costrette ad avvolgersi le storie municipali de'tempi andati.

Il Poggiali, cui nullo ostacolo doveva arrestar nell'arringo, ha vinto sì gravi difficoltà, ed ha dato direi quasi un modello di stile per cotal fatta di scritti.

Era d' uopo, che la semplicità tenesse qui luogo della passione, e che la chiarezza e la spontaneità venissero alla eleganza sostituite, e null' altro di fatto, che semplice, spontaneo e chiaro è lo stil del Poggiali; le di lui Memorie sono scritte quali egli le avrebbe parlate; non stento, non asprezza, non ambiguità; è un uomo coltissimo, che narra svariatissime cose coll' ordine con cui accaddero; e quest' ordine, che tanta chiarezza comparte alle sue idee, altrettanta pure al di lui stile ne infonde, il quale tocca sì dolcemente l'animo de' leggitori, che quasi ispira quell' interesse, di cui mancan le cose, ed invita a leggere queste Memorie, non per apprendere ciò, che la maggior parte stima inutile d'apparare, ma per vedere con quale incanto abbia quest' uomo raccolto de' fiori, dove non allignano, e non si raccolsero che bronchi e spine.

Per tale maniera Cristoforo Poggiali, esami-

nando a quale uffizio avevalo destinato natura, moderando le brame sempre inquiete dell' uman cuore, e collocandosi nella posizione, che era pur sua, scrisse le Memorie istoriche per servire alla Piacentina istoria con tale abbondanza di lumi, finezza di critica, ordine, perspicuità, da divenire benemerito oltre misura della sua Patria, acquistando a se stesso tal nome da non obbliarsi, fino a che lo studio delle storiche discipline sarà in onore.

Compiute le Memorie per la storia civile, alla storia letteraria della Patria nostra s'accinse Poggiali, la stessa luce spargendo e sull'opere e sui nomi di quelli, che presso di noi le lettere coltivarono; ed ahi perchè così presto arrestò il passo in questa seconda carriera? Perchè negò egli a tanti altri non spregievoli letterati, che nostri sono, l'onore d'essere da lui rammentati nelle sue istorie? Se non che mi conforta il sapere, che di molti lasciò egli preziose

memorie, e che altri nostri concittadini, correndo animosi sulle traccie di questo loro illustre Predecessore, della Patria gloria mostransi lodevolmente solleciti, i fasti raccogliendo della Piacentina letteratura, la quale certamente il diritto s'arroga d'esser ricordata con plauso, molta parte appoggiando di questo suo diritto al dotto Poggiali. (4) Imperocchè della Piacentina letteratura fu egli riconosciuto mai sempre ornamento precipuo, dacchè le di lui opere storiche vider la luce.

Di Poggiali scriveva il dotto Bardetti esser lui il maggior lume, che avesse la Patria, ed uno de' maggiori, che avesse l'Italia, e meritevole della stima universale; di lui scriveva Pacciaudi tutto dovere Poggiali a se solo la propria fama; esser lui uomo onesto, integro, moderato, di saper vero e di moltiplice erudizione.

Di lui scriveva quell'Ireneo Affó, del quale pur tanto Parma onorasi e l'Italia, essergli debitore

de' lumi, che gli servirono a stabilire l'origine di Guastalla; al di lui giudizio sottoponeva il suo lavoro, ed a lui richiedeva se proseguire dovesse nella carriera intrapresa dello studio della storia.

Qual meraviglia adunque se i Bollandisti gli chiedevano da Anversa con lusinghevolissime lettere le di lui opere, dolendosi, che la lentezza del commercio tardasse loro il piacere di conoscerle; se Lami, Bettinelli, Muratori, Tiraboschi, e quant'altri avevano in que'giorni fama di colto ingegno seco lui conversasser per lettere, delle quali era destinata gran parte alle espressioni dell'altissima stima, in che tenevano essi il Poggiali?

Nè ad opporsi ad una estimazione sì pubblica, sì assicurata, sì universale valsero poche lettere, che alla luce apparvero scritte contro di lui, e certo più che da amore di verità, da inurbana iracundia dettate, alle quali il Pog-

giali, a quanto credesi, fece opportuna risposta; imperocchè del Poggiali e delle sue Memorie si è parlato e parlasi con onore dagli stranieri e da noi, e quelle lettere rammentansi appena dagli indagatori più diligenti e scrupolosi della patria bibliografia.

Esulta adunque, Patria mia, che ben n'hai d'onde, nel sentirti madre d'un uomo, che della tua istoria raccolse monumenti tanto preziosi, onde nulla lasciarti ignorare di ciò che fosti, quali fossero i tuoi natali, come crescesti e quale sei, e raccogliendoli a se fu artefice di fama immortale, di cui molta parte su te pure ridonda.

Oh moderazione di mente, oh ineffabile qualità di quanto non ti siam debitori, se forse tu sola formasti il Poggiali, ed all'ultima meta lo conducesti dell'intrapreso cammino!

È per te, che la Patria acquistò delle storiche cose uno scrittor valoroso, l'Italia un coltissimo letterato, e noi un ottimo cittadino;

imperocchè quella stessa moderazione di mente, che con tanta forza aveva operato in lui, erasi riunita con una non dissimile moderazione di cuore. Tutto è armonia nell'universo, e le virtù, ove ben le consideri, non sono che armonia d'affetti; e l'armonizzare gli affetti per indole ribellanti ed inquieti tutto è opera della moderazione. Questa regnava nel cuor del Poggiali; la religione, l'amor de' suoi simili, la sobrietà, la beneficenza eran tutte il retaggio di lui; il suo cuore era tranquillo, com'era serena la di lui mente. Stavan lungi da lui l'orgoglio, che spesso segue la fama, ed il disprezzo degli altri sì facile a destarsi in chi si sente di loro maggiore.

Alla moderazione della sua mente egli dovette il nome di coltissimo ingegno, d'uomo di lettere, di scrittore eccellente, alla moderazione del suo cuore dovette il nome di uomo pio, benefico, virtuoso.

NOTE.

(1) Al di là dello stabilito confine trarrebbemi l'annoverare i Dotti, che di nobile gara accesi si sono affrettati a sparger di fiori la tomba onorata di questo nostro Concittadino. Il Pubblico ha già accolte ed ammirate le loro fatiche; Mille doveri mi comandan però di qui ripetere la funebre Iscrizione composta in tal circostanza dal valoroso Signor Ignazio Rocca; imperocchè io bramo oltremodo d'offerire, qual meglio puossi da me, pubblico omaggio di stima altissima a questo elegante Scrittore latino, e di riconoscenza e di amicizia al coltissimo di lui Figlio, al quale ora mi legano interessanti relazioni di civili incombenze.

CIVES . ADESTE . EXSEQVIAS

CHRISTOPHORO . POGGIALIO

PRAEPOSITO . CVRIAE . AB . AGATHA

PRAEFECTO . BIBLIOTHECAE . PLAC.

PIO . FRVGI . HONORVM . ABSTINENTI

OB . FASTOS . VRBIS . VIRORVMQ. LITTERATORVM

DE . RE . PVBLICA . OPTIME . MERITO

CIVES . HVC . EXSEQVIAS

(2) Il Signor Giovanni Corvi, al quale piacque trascegliermi ad interprete del suo affetto verso d'un Uomo, che tanta fama assicura al di lui nome ed a quello de'suoi. Col Nipote ha gareggiato il fratello Silvestro, che ha voluto, che queste Lodi divulgate fossero colle stampe.

(3) Il fu Signor Presidente Passerini ed il Signor Giuseppe Gervasi, luce amendue della nostra Patria.

(4) Qual Cittadino, che ami veracemente il decoro della sua terra, può non sentirsi da vivissima gioja compreso vedendo quanti ingegni in questo istante sien volti all'illustrazione delle Patrie Storie? Qual Cittadino non applaudirà alle dotte fatiche de' Signori Dalla Cella, Boselli, Bramieri, Bissi, e Laguri, che tutti sono, con certezza di felice successo, alla malagevole impresa intenti di confortare la Piacentina Istoria, a cui la morte ha rapito in Poggiali il Padre, il sostegno, la gloria?

Vu et permis d'imprimer

Plaisance, le 10. Juin 1811.

POUR MONSIEUR LE SOUS-PRÉFET EN CONGÉ,

LE DÉLÉGUÉ = SCOTTI.